

## Il disegno del fuoco

Christian Caliendo

Il disegno del fuoco d'artificio simboleggia la portatilità (il piccolo nel grande e il grande nel piccolo), la precarietà, l'intangibilità proprie della poesia. Carta ripiegata segno gesto. Esso sta per un certo modo di essere artista e di intendere l'arte, fuori dalle logiche

Rebecca Moccia <rebeccamoccia@gmail.com> dom 14 apr. 22:48  
a me

comunemente accettate e diffuse oggi - legate all'austerità delle forme, alla scarsa generosità, alla distanza, al non esporsi troppo e a una malintesa 'educazione' - condizioni così contrarie alla

...le tue parole mi hanno fatto venire in mente un'intervista ad Roberto Bolaño in cui si parla di poesia e dei giovani poeti descritti in *Detective Selvaggi*.

sperimentazione. Questa metafora dell'opera e dell'artista agisce sulla scorta di un brano tratto da *Sulla strada (On the Road, Jack Kerouac 1957)*: "le uniche persone che esistono per me sono i pazzi, i pazzi di voglia di vivere, di parole, di salvezza, i pazzi del tutto e subito, quelli che non sbadigliano mai e non dicono mai banalità ma

La poesia nei *Detective Selvaggi* è fondamentalmente la metafora della fragilità e della portatilità della letteratura. Non c'è arte più facile - solo all'inizio, dopo diventa la più difficile di tutte - che scrivere poesia. Ricordo che a quel tempo in quello ambiente circolava addirittura l'idea che la poesia potevano scriverla anche quelli che non sapevano scrivere, perché bastava mettere giù parole in libertà. Era un'epoca in cui la poesia

bruciano, bruciano, bruciano come favolosi fuochi d'artificio gialli che esplodono simili a ragni sopra le stelle e nel mezzo si vede scoppiare la luce azzurra e tutti fanno «Oooooh!»". Così, le opere,

d'avanguardia era molto di moda e si associava spesso all'idea di cambiare la vita e di cambiare vita, e per me fondamentalmente la poesia - per lo meno come la vedevo quando ho scritto i *Detective selvaggi*, è già passato del tempo - è una metafora della

gli ambienti e le situazioni che ha in mente e che insegue Rebecca Moccia espongono serenamente la loro fragilità, la loro precarietà e anche la loro leggibilità; non hanno paura di errori, scarti, arresti,

fragilità. Una fragilità assoluta. Gente che non solo dal punto di vista letterario, ma anche da quello economico, non aveva futuro, come lo slogan dei punk, era senza futuro, e si aggrappava alla poesia, e faceva bene a farlo...però aggrapparsi alla poesia durante un

deviazioni, digressioni, cadute improvvise e apparentemente immotivate (che anzi, costituiscono la sostanza del loro percorso);

naufragio è come aggrapparsi al tappo di una bottiglia di champagne: non ti terrà a galla.

rifiutano di legarsi e di riferirsi agli obiettivi da raggiungere, ai risultati prestabiliti. La sua è una ricerca aperta e disponibile all'imprevisto, agli incontri inattesi, alla vita - al caso e al caos che

La poesia poi è un'arte portatile, per leggere un romanzo servono tempo e una serie di comodità minime, ma pur sempre comodità, mentre una poesia, un sonetto per esempio, puoi leggerla in mezzo minuto. Altra storia è capirla, ovvio. Così per me la poesia quando scrivevo i *Detective selvaggi* era la porta d'ingresso nell'ignoto, e in quella materia

la caratterizzano e la nutrono.

sconosciuta probabilmente, stavo aspettando la vera poesia, ma anche la stessa porta d'ingresso era poesia, una poesia bastarda, poco rigorosa, esagerata... (...)

- Fragilità  
- Precarietà  
- Leggibilità

- Imprevisto  
- Incontri inattesi



L'imperfezione è il nucleo fondativo e costitutivo dell'opera e

dell'esistenza, direttamente opposto alla perfezione come criterio

che ammette e distingue l'opera e l'artista beneducati, sempre a

posto e mai fuori contesto: "l'imperfezione è insita in tutto ciò che

sappiamo della vita" (John Ruskin, *Le pietre di Venezia*). Questa

opera si adatta facilmente alle condizioni che trova attorno a sé e

dentro di sé, si trasforma e cambia senza pensarci su, non insegue il

'come-dovrebbe-essere' (sinonimo di istituzionalità, ufficialità, noia

mortale) ma afferma prontamente il 'come-è'. Una sorta di zen

nostrano - una cosa anche molto jazz: una struttura labile che

compone un'atmosfera, uno stato.

Un disegno portatile non disilluso ma sognante, che nel suo linguaggio, nella sua tecnica scarna, riflette anche la condizione creativa reale di oggi, la mia, e credo quella di molti

miei giovani colleghi, almeno italiani, che vivono in case condivise di progetti irrealizzati;

che producono arrangiati nei seminterrati umidi e che, elaborazioni sofisticate, di materiali

pregiate, precisi, non possono permetterselo.

Gente che tutto quello fa se lo porta dietro (non esiste magazzino), non è (quasi mai)

venduto o vendibile, anzi che spesso è solo un'immagine regalata, una sensazione, una

temperatura, qualcosa che si esaurisce in maniera semi-istantanea, resta in un Mac, nel

telefono, in tasca.

Christian Caliandro <christiancaliandro@gmail.com> ven 24 mag, 19:42

a Rebecca

ti mando queste due brevi canzoni (*Promenade* e *4th of July*) che stanno al centro di "The

Unforgettable Fire" (1984) degli U2: mi sono sempre piaciute proprio perché non sono

neanche canzoni ma solo accenni, 'schizzi' di canzoni, abbozzi fatti praticamente con

niente (in ciò si sente lo zampino di Brian Eno, in quello che è il primo loro album prodotto

da lui). In particolare poi, il testo di "Promenade" parla proprio di un fuoco d'artificio...

Earth sky sea and rain

Is she coming back again

Men of straw, snooker hall

Words that build or destroy

Dirt dry bone sand and stone

Barbed-wire fence cut me down

I'd like to be around

In a spiral staircase

To the higher ground

And I, like a firework, explode

Roman candle lightning lights up the sky

In the cracked streets trampled under foot

Sidestep, sidewalk

I see you stare into space

Guardate questo 'fregio': osservatelo mentre state fermi, e poi

percorretene il perimetro. È un'opera mobile, effimera, incantata -

possiede questa qualità di immediatezza e spontaneità. Hai la

sensazione di poterla piegare in qualsiasi momento, piegarla in

qualsiasi modo tu voglia, portartela via. E mentre questi fuochi in

bianco e nero esplodono sulla carta e sulla parete, tutto attorno a te,

uno dopo l'altro e tutti insieme, ti sorprendi a pensare a quanto

questa euforia realizzata quasi con niente sia anche

meravigliosamente triste, triste come la vita vera.

L'improvvisazione controllata, la furia volatile, il processo che

combina caos e ordine parte e torna all'idea di arte portatile.

Rebecca è molto interessata all'umano, al fallimento e ai gesti

comuni: "può sembrare una cosa *naïf*", mi dice mentre beviamo una

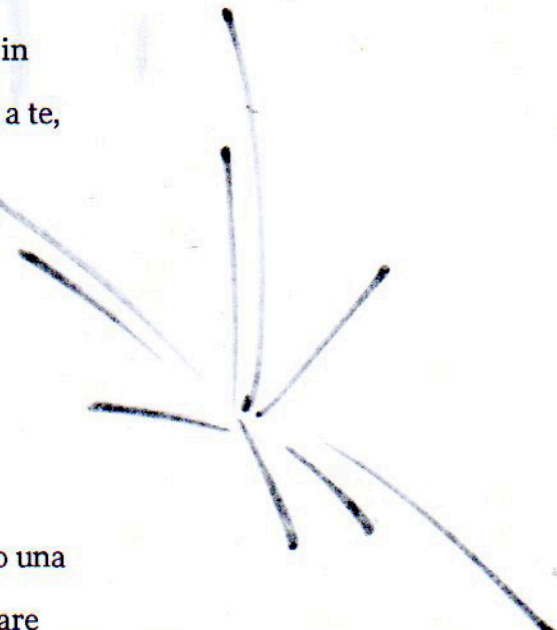
birra, ma è proprio in quel "può sembrare" che risiede la singolare

inafferrabilità di questo lavoro. Questa capacità di potersi

trasformare e adattare, di mutare forma, si estende anche oltre il

supporto della carta e il *medium* del disegno - uscendo dalla

- zen  
- jazz



- umano  
- fallimento  
- gesti  
- comuni



- clandestino  
- di mano in mano

galleria, generando l'oggetto che viene donato e che viaggia (il  
pieghevole: un frammento simile in tutto e per tutto a quelli che  
compongono il fregio), la piattaforma digitale che mappa il loro  
tragitto (<https://firestory.it>) e il racconto video. Il disegno d'artista  
in 500 edizioni firmate e numerate diventa dunque un oggetto  
culturale clandestino, il veicolo di una sorta di samizdat  
contemporaneo che sovverte provvisoriamente le regole e i codici  
del mondo dell'arte: l'opera non è più inserita solo in un circuito  
privilegiato e destinata a una fruizione esclusiva, ma si umanizza, si  
apre al mondo e all'inatteso, a uno spettatore sconosciuto e  
anonimo che può accoglierla o rifiutarla. L'opera ricerca cioè un  
rapporto intimo, affettivo, emotivo e basato sull'esperienza concreta  
- in grado di superare le diffidenze e i disagi imposti dalle  
condizioni di relazione divenute ormai abituali. sull'esperienza  
concreta - in grado di superare le diffidenze e i disagi imposti dalle  
condizioni di relazione divenute ormai abituali.

Rebecca Moccia 2 giu 2019, 16:45

a me

Questi *fireworks* sono tutte opere in bilico tra forma definitiva e  
rappresentazione in diretta del loro farsi; e nutrono un affetto  
profondo, autentico per i fatti umani: per le cose e le azioni -  
piccole, incomplete, stupide, ridicole, folli, inadeguate - che fanno  
la quotidianità.

Quello che, mi accorgo, è più interessante in queste operazioni è l'idea che si possa  
attribuire un valore personale, un valore d'intimità, più che culturale ad un lavoro, che poi  
è quello che succede con l'oggetto libro che si carica anche in sé di una storia (l'ho  
portato in quel posto, me l'ha regalato quella persona) o alle canzoni. Queste cose ci  
piacciono per quello che raccontano e non perché sono Libri o Canzoni, mentre la  
maggior parte delle opere come oggi si configurano sembrano estranee a questo  
processo, (...) e ci si illude che attivino, solo per il fatto di esistere in un contenitore  
educativo, un'immaginazione di qualche tipo. Proprio come avevamo già detto, non  
entrano a far parte della vita: è proprio raro che si ami un'opera, che di essa si dica  
qualcosa tipo il *mio* libro, la *nostra* canzone, che la si senta propria che ci si immedesima  
nel suo linguaggio...

Opere che per co-  
struzione non sono propriamente tale  
ma elementi che con frangono una not-  
tazze, un most, un'atmosfera, uno stato.  
Segnano cioè una temperatura -